

Il caso «L'immagine della Vlora piena di persone è indelebile: allora la Puglia e l'Italia si scoprirono frontiera». Il regista racconta la genesi del suo documentario

La nave delle polemiche

di NICOLA SIGNORILE

A pplausi e commozione a Venezia, polemiche in Puglia. Daniele Vicari, dopo il duro *Diaz*, con il docufilm *La nave dolce* presentato ieri a Venezia 69 e prodotto da Indigo e Apulia Film Commission (lo vedremo in sala a novembre), continua nella acuta disamina dei traumi della nostra storia recente. Guarda in faccia i drammi senza voltare la testa, come fanno in pochi in Italia. Stavolta ci racconta l'odissea della Vlora, il mercantile che trasportava zucchero preso d'assalto da ventimila albanesi in cerca di una chance nel porto di Durazzo. Un viaggio terribile e memorabile alla volta del porto di Bari. Ma il documentario non si ferma qui, riporta alla luce il rimosso, il conflitto istituzionale e il primo respingimento della storia italiana. La fine di un sogno per molti.

Vicari, alla luce delle ricerche svolte, cos'è rimasto nella memoria di quei giorni?

«L'immagine della nave piena di persone è indelebile. Molti però pensano che quegli albanesi siano rimasti in Italia mentre furono espulsi quasi tutti. E in pochi ricordano, o sanno, dello scontro forte, interno alla Dc, che ci fu tra il sindaco Dalfino e il presidente della Repubblica Cossiga».

Da cosa fu originato?

«Il sindaco voleva allestire un campo di accoglienza per quelli che riteneva fossero dei profughi, mentre la linea che prevalse fu quella dell'ordine pubblico. Dunque, gli albanesi vennero stipati nello stadio della Vittoria. Le istituzioni decisero di fronteggiare l'evento con brutalità. Per questo tendiamo a dimenticarci del seguito, perché ce ne vergogniamo e lo rimuoviamo».

Come ha ricreato l'emozione di quei momenti sullo schermo?

«Io ringrazio gli operatori delle Tv locali che nel 1991 per una settimana si trasformarono in cineasti, narrando i fatti con le loro riprese. Non ho fatto altro che ricavare dalla montagna di materiali di repertorio, molti inediti, il senso della narrazione. Io lo considero un thriller sociale, come *Diaz*, protagonista una pluralità di soggetti senza nome che rappresenta la moltitudine della Vlora. Le testimonianze (tra gli intervistati, il ballerino Kledi Kadiu, il fotoreporter Luca Turi e Vito Leccese, allora giovane assessore alla Sanità) sono puri flussi di coscienza; non ho fatto domande, ho lasciato che le persone ricordassero i dettagli, rivivessero quei momenti mentre li raccontavano. Lo spettatore fa una esperienza guardando il film, si immerge in una emozione ricreata dal mix di immagini di repertorio e ricordi».

Si è fatto un'idea di cosa rappresentò l'arrivo della Vlora per i pu-

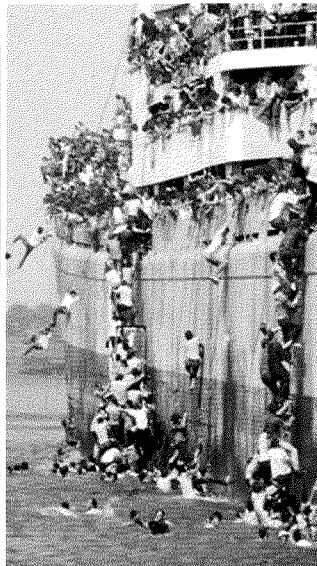
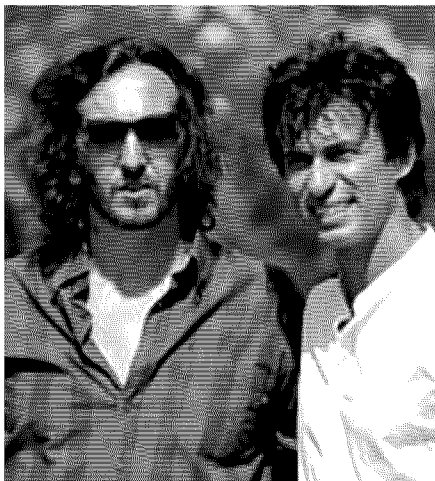
gliesi?

«Voi vi siete scoperti frontiera per primi. Avete capito di essere la parte più vulnerabile e raggiungibile. Il modo in cui i pugliesi hanno accolto gli albanesi fu commovente, sono decine gli episodi di solidarietà documentati. La gente del Sud conosce bene i disagi dell'emigrazione. Fu la politica a soffiare sul vento della paura: non sapendo leggere il presente reagì allora come fa oggi, con semplificazioni mostruose e reazioni esagerate che furono offensive per loro e per noi, non degne della nostra tradizione democratica. Le questioni sociali non possono essere affrontate *manu militari*, scaricando la responsabilità su esercito e forze dell'ordine. Per me il cinema serve anche a far luce sui lati oscuri della nostra società».

Infine, che ne pensa della polemica sulla doppia veste dei vertici di Apulia Film Commission, contemporaneamente produttori e artefici del film?

«Quando Antonella Gaeta ha scritto insieme a me la sceneggiatura del film nessuno pensava che sarebbe diventata presidente dell'ente al posto di Oscar Iarussi. Poi nei titoli di coda mi limito a ringraziare De Luca e Masetti per l'idea del film. Mi sembrano pure idiozie. Polemiche strumentali che la Puglia e Apulia Film Commission, struttura invidiata da tutti, non meritano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra: un'immagine di repertorio della Vlora nel porto di Bari inserita nel film di Vicari. In alto a sinistra, Vicari con Kledi Kadiu a Venezia



Daniele Vicari da Venezia: «Nessun conflitto d'interessi»

